Gli attentati contro il Landamano G.B. Quadri nell'inverno 1827

di Giuseppe Martinola

(Continuazione vedi n.ro prec.)

GLI ATTI DELL'INCHIESTA DELLA COMMISSIONE DI ALTA POLIZIA

30 marzo 1827

Dopo due interrogatori subìti nei giorni precedenti [1] viene riassunta Maria Domenica di Giovanni Bravo abitante nella frazione di Scierana di Cugnasco, detta Menghina, perchè dica se veramente non conosce l'uomo che le affidò gli uccelli da vendere al porto. No, non lo conosce, le disse soltanto di essere luganese e glielo riconfermò a vendita avvenuta. Era uomo di statura mezzana « e parlava il linguaggio dei signori », intendendo dire che « parlava diversamente di quello che parlo io e che mi sembrava che esso parlasse come i signori locarnesi ».

Dica come la invitò a vendere gli uccelli: « Disse: *O sposina vegnì un po' chì,* ed avvicinandomi lentamente mi disse *Scià, scià* come uno che avesse premura. Giunta a lui vicino aprì un fazzoletto rosso che aveva in mano, cavò fuori gli uccelli e disse: *Tenii, vendii sti usej a quii de quela carroccia che vegn su là.* Vendetti gli uccelli come già dissi, e riportandogli il prezzo mi soggiunse contando i denari: *jè giüst* ».

Non saprebbe dargli un'età « non avendolo guardato in faccia ». Quando giunse la carrozza, lo sconosciuto si ritirò « frettolosamente verso la gerra, inclinato assai col corpo al suolo per non lasciarsi vedere ». Ricevuto l'importo della vendita, se ne partì verso Locarno.

Nelle deposizioni precedenti ha parlato di un certo *Mili,* che ritenne fosse lo sconosciuto, per un certo egual modo nel vestire. Il *Mili,* di cui ignora il cognome, e che abita a Locarno vicino al convento dei Cappuccini, viene sovente a Cugnasco a cacciar uccelli con la civetta. E' di età piuttosto avanzata, piccolo di statura, magro, rosso in faccia.

Con lei era un'altra ragazza, già nominata negli esami precedenti, e nessun altro [2].

Firma la deposizione con la croce.

---

[1] Mancano.

[2] Maria Bravo, sua cugina. Vedi in seguito.

La Commissione, dietro comunicazioni verbali, ritenendo che « nel giorno 3 marzo spirante » in cui il Consiglio di Stato partì da Locarno per Lugano possa essere stato compiuto un altro attentato di veneficio al porto di Cugnasco contro il Landamano Quadri e il Generale Ambrogio Luvini, ordina che sia citato Giacomo Lesnini, uscere della Giudicatura di Pace della Verzasca. Intanto cita l'uscere di Governo Giovanni Peja e il vetturale Francesco Cortesi di Lugano che facevano servizio sulla carrozza del Governo il giorno 20.

I due si presentano alle 2 del pomeriggio.

Il Peja depone che giunta la carrozza vicino al porto di Cugnasco, una giovinetta e un ragazzo [3], si alzarono dal prato sul ciglio della strada e si affiancarono al legno dicendo: *Veurii compraa i olcej?* Egli li invitò a seguirli fino al porto. Lì giunti presentarono gli uccelli « quali si ritrovavano legati insieme con un salice per i piedi ». Il Quadri e il Pioda li esaminarono un momento passandoseli fra mano, poi li restituirono alla ragazza. Ma questa insistendo, il Quadri si rivolse al Peja dicendogli: « Comperali, se vuoi comperarli ». Fu chiesto il prezzo: 50 soldi. Il Peja ne offrì 48. La ragazza allora gli disse: « *Che 'l toga* ». Ragazza e ragazzo, intascato il prezzo, se ne andarono verso Cugnasco. Intorno non c'era nessuno: tolto qualche pastorello al pascolo. Al porto, in attesa di traghettare un po' di bestiame, erano alcuni contadini « che all'abito parevano della Verzasca » con alcuni ragazzi.

Prima di giungere al porto, e cioè all'imbocco dello stradale che vi conduce, essendosi il Peja alzato di cassetta per seguire un volo di uccelli, scorse, all'improvviso, un uomo immobile a cavallo, alla distanza di un tiro di schioppo, qualcosa di più' sulla sinistra, verso Cugnasco. L'ha conosciuto benissimo. Era « il sig. avvocato Agostino Bustelli di Locarno abitante a Cugnasco ».

Ancora deve aggiungere che, subito dopo Minusio, un certo *Lachim*, già militare di linea, e ora impiegato all'Arsenale di Bellinzoa, chiese di poter montare dietro la carrozza. Gli fu concesso. Giunto al rettifilo che conduce al porto, scese, ringraziò e continuò a piedi per Bellinzona.

Non conosce il *Mili* detto l'*Orb*. Gli pare che a Locarno ci sia più di una famiglia di cognome *Amilli* o simile.

Viene poi sentito il Cortesi, che non aggiunge nulla di nuovo. Soltanto dichiara di non aver visto il Bustelli.

Alle ore 6 pom. viene introdotta Rosa Gama delle Taverne, moglie di Antonio Cavi, ostessa a Cugnasco. Il giorno 20 ha servito parecchi clienti all'osteria: parte conosciuti (e li nomina), parte no perchè della Verzasca. Non ha badato ai loro discorsi. Non si è mossa dalla cucina,

[3] Ma si trattava di una ragazza.

l'osteria è un po' discosta dalla strada, perciò non può dire che vi sia transitato. Alla sera seppe dal famiglio del conduttore del porto che era passata la carrozza del Governo. Sa dell'arresto della Menghina e dell'altra ragazza. Ha sentito dire che solo « un qualche birbante » poteva essersi servito di loro. Si spieghi meglio. Dice: « Ora che meglio mi ricordo... »: e racconta che la sera dell'arresto delle due ragazze, verso le 5 di notte, giunsero alla sua osteria il sindaco di Cugnasco e quello di Minusio, accompagnati da alcuni soldati, che chiesero da mangiare. Spiacendole di recarsi sola alla cantina « che è alquanto discosta dalla casa », il sindaco di Minusio ve la accompagnò; e mentre ella spillava il vino dalla botte, caduto il discorso sulla faccenda dell'avvelenamento, il sindaco le disse « che se avessero lasciato fare a lui, avrebbe prima di tutto fatto arrestare il sig. Agostino Bustelli di Locarno abitante a Cugnasco », senza dire il perchè. Il discorso finì lì.

In quel giorno 20, partì dall'osteria, poco prima di mezzogiorno, suo fratello, il Ten. Giuseppe Gama, diretto a Lugano.

Firma con la croce.

Alle ore 10 pom. viene assunto Giuseppe Lori, di Dasio (Valsolda), da due anni conduttore del Porto per conto del Ten. Giuseppe Gama.

Il giorno 20 traghettò due carrozze. Una era quella del Governo. Il traghetto avvenne nel pomeriggio, ma non sa indicare l'ora precisa, perchè non possiede un orologio. Ha visto le due ragazze vendere la selvaggina.

Prima dell'arrivo della carrozza del Governo, mentre dormiva sdraiato a terra, « appoggiato colla testa sopra un ammasso di sassi vicino al porto», fu bruscamente svegliato dallo scalpitio di un cavallo. Lo montava un uomo armato di fucile, che gli chiese se era passata una carrozza con alcune donne. Gli rispose di no. Il cavaliere si allontanò verso Locarno. Si rimise a dormire, ma fu svegliato poco dopo dallo stesso cavaliere sconosciuto che stavolta gli chiese se era passata la carrozza del Governo. In quel momento però, « alquanto da lontano », stava sopraggiungendo il Ten. Gama. Il cavaliere sconosciuto allora spronò il cavallo e scomparve. Il Gama gli chiese se lo conoscesse. Non lo conosceva. Poi giunse la carrozza del Governo, e la traghettò. Chiese alla Menghina e alla compagna, che stavano vicino al casotto del porto, chi le aveva incaricate di vendere gli uccelli. Non seppero dirlo.

Descriva l'uomo a cavallo. « All'abito mi sembrò un signore, ed era vestito con sortò di panno di colore oscuro, aveva in testa un bonnetto assai abbassato sul fronte, e col capo inclinato sul petto in modo di non lasciarsi conoscere, mentre moveva anche il cavallo ora da una parte ora dall'altra, aveva i pantaloni di panno pure colore oscuro, era di corporatura piuttosto svelto, la faccia magra e il cavallo poi mi parve magro e di pelame tirante all'oscuro ». Parlava il dialetto locarnese. Non fece caso se avesse un involto. Non c'era anima viva in giro.

Firma con la croce.

1 Aprile

Alle ore 10 ant. viene assunto il Ten. Giuseppe Gama che dichiara di non aver conosciuto, per la distanza, il misterioso cavaliere.

Viene poi assunto Giacomo Lesnini di Frasco, abitante a Cugnasco, di 24 anni, uscere del Giudice di Pace della Verzasca.

Ha sentito dire che chi si servì delle ragazze era « un uomo che era vestito in giacchetto, e corto di vista, in vicinanza del Porto ». Non sa se le ragazze siano use vendere uccelli per conto di terzi. Sa invece questo. Un tal Mottara, Giacomo o Domenico che fosse, di 40 anni, detto il Maggino [4], abitante in Piandesso poco discosto da Cugnasco, due giorni prima gli aveva riferito che il ragazzo Giacomo Massera di Piandesso il giorno 19 era stato invitato, nella stalla dei Massera, da persona (che ignora) a vendere a una carrozza che doveva « passare nello stesso giorno » al porto di Cugnasco, diretta a Lugano, « una beccaccia, un merlo ed un dresso o tordo, i quali avevano tutti od in parte intorno al becco attortigliata una carta » [5], Avendo risposto che sarebbe stato più facile venderli all'avv. Agostino Bustelli, lo sconosciuto replicò che era inutile tentare, perchè il Bustelli non ne aveva bisogno. Vedesse dunque di venderli alla carrozza descritta, chiedere 50 soldi, ma accontentarsi anche di 30 « ed anche per quel di meno che gli avrebbero offerto ». Al colloquio era presente anche uno di Gerra Verzasca, di cui ignora [6] il nome ma che sarà facile ritrovare, il quale si offrì di comperarli„ ma lo sconosciuto si rifiutò. Il ragazzo allora accettò l'incarico, ma invano attese il passaggio della carrozza indicata. Così gli uccelli rimasero invenduti, nè sa che fine poi facessero. Egli li restituì allo sconosciuto

Viene riassunta Rosa Cavi-Cama. Si sa di preciso che dopo l'arresto delle due ragazze, la donna ebbe a dire: « Le due ragazze sono innocenti, poichè si sa bene chi ha fatto offrire in vendita li detti volatili ». Dunque lo dica. La donna risponde: « Ciò non è assolutamente vero, io non ho detto niente [ecc.] ».

2 aprile

Viene assunto Giuseppe Achim, di Cordusmari, Ungheria, 33 anni, impiegato all'Arsenale, che fece il viaggio sulla carrozza governativa. Discesone, per prendere la strada di Cugnasco, vide a pochi passi Agostino Bustelli, immobile, a cavallo, che « guardava verso la carrozza del sig. Col. Pioda che andava al Porto ». Lo salutò e fece con lui un breve tratto di strada. Sopraggiunse uno « sciarabano » guidato dal Ruschetta (Mosé Ru-

---

[4] Si chiamava invece Giuseppe, d'anni 65 e non 40. Vedi in seguito.

[5] Il fatto, come abbiamo già precisato nell'introduzione, accadde il 20 e non il 19 marzo.

[6] Era Giovanni Frollo. Vedi in seguito.

sca) in compagnia di uno sconosciuto[7], carico di barili di vino. Giunti a Cugnasco alla casa del Bustelli « che si dice l'Osteria nuova perchè fabbricata di nuovo », aiutò a togliere i barili e il Bustelli lo ricompensò con un mezzo litro di vino. Poi egli proseguì il suo viaggio a piedi verso Bellinzona.

Dica come era il cavallo del Bustelli: « di pelo oscuro ». E come vestiva il Bustelli: « Aveva un barrettino con visiera d'avanti, tondo, vestiva una marsina per quanto mi parve di panno nero, o per lo meno oscuro con pantaloni di cui non ho presente il colore, non avendo fatto attenzione al resto degli abiti, ed aveva una schioppetta da cacciatore sulla spalla ».

La carrozza governativa si fermò prima di giungere al parto? Sì, in vicinanza di Gordola, per far respirare i cavalli e concedere al Col. Pioda di scendere un momento. Vide « due ragazzi vestiti alla Verzasca » avvicinarsi alla carrozza e offrire alcuni passeri, che vennero rifiutati,

Alle 3 pom. viene sentito Giuseppe Mottada di Lavertezzo, abitante in Piandesso, detto Maggino, d'anni 63, contadino.

Conferma l'esposto fatto dal Lesnini. Il ragazzo però non si chiama Giacomo, ma Giovan Antonio ed è figlio di Gaspare Massera. Da lui stesso seppe della mancata vendita, non invece il nome dello sconosciuto. Gli uccelli « legati insieme per le gambe con un salice » erano una beccaccia, un tordo ed un merlo, i primi due « con una carta d'attorno al becco ». Il ragazzo, con lo sconosciuto, si recò sulla cantonale « presso la stalla che è situata alla Monda del Sciatto ». L'uomo si teneva celato nella cascina. Invano atteso il passaggio della carrozza, il ragazzo gli restituì gli uccelli e fu ricompensato « con mezza libbra di pane ».

Alle ore 5 pom. viene assunto il ragazzo, che ha 14 anni, fa il pastore. Tutti i giorni, da un mese, sorveglia le capre al pascolo sullo stradale che va al porto di Cugnasco. Il 19 marzo, essendo nella stalla alla Monda del Sciatto, uno sconosciuto si presentò cavando da un fazzoletto rosso una beccaccia (il cui becco era involto nella carta) un merlo ed un drezzo o tordo « che legò insieme per i piedi con un salice » e lo pregò di venderli a qualsiasi prezzo (anche « per niente ») a quella certa carrozza [ecc. ecc.]. Lo sconosciuto si ritirava nella stalla appena s'accorgeva che giungeva qualcuno. Il ragazzo e il Frollo a un certo punto gli chiesero: « Ma voi non siete il fratello dell'Agostino dell'Isabella [Bustelli] ? ». Rispose che era della val di Lugano e che era solo. Vana l'attesa, si separarono. Lo sconosciuto prese la strada di Cugnasco, dicendo: « Bisogna che vada a casa perchè ho rotta la schioppetta che tengo qui sulle spalle ».

Lo descriva. « Era di statura piccola e smorto in faccia, di faccia piuttosto lunga, giovane di età, ben vestito, aveva un berrettino in testa con visiera, vestiva un sortò di colore scuro, calzoni lunghi di altro colore che non saprei precisare e stivali sotto i pantaloni ».

Conosce Agostino Bustelli? Lo conosce benissimo, perchè caccia sovente nel piano, a cavallo.

---

[7] Era il not. Salvatore Abbondio.

E lo sconosciuto donde veniva ? « Veniva a piedi dalla parte del porto, ossia sulla strada del porto ».

Quale dialetto parlava ? « Parlava il dialetto delle persone polite, non sapendo di qual paese, perchè io non sorto dalla mia valle e dal piano ».

Ripose gli uccelli nel fazzoletto rosso che collocò nella tasca interna del sortò.

Firma facendo la croce « per dire meglio la sua marca di casa » (come altri deponenti illetterati che non staremo più a precisare).

Alle ore 10 pom. viene interrogato Carlo Bravo, fratello della Menghina, fermato il 31 marzo. Ha 16 anni, fa il pastore. Non sa, per commissione di chi, la sorella abbia venduto gli uccelli.

3 aprile

Alle ore 9 ant. viene riassunto il ragazzo Massera. Depone che il giorno 19 restò nel piano a sorvegliare le capre, come al solito, da mezzogiorno fin verso le ore 21 circa. Distava circa un quarto d'ora dal porto. Non aveva visto passare alcuna carrozza, perchè per lo più stava sdraiato. Conosce di vista le due ragazze Bravo. Non ha più riveduto lo sconosciuto.

Alle ore 10.45 viene riassunta la Menghina. Si decida a dire chi le diede la commissione. Risponde: « Mi è sembrato che fosse il sig. Giorgio Bustelli di Locarno, fratello del sig. Agostino dell'Isabella. perchè aveva l'istessa statura piccola, era parimenti pallido di volto, non aveva però il cappello di paglia bianco che ho veduto da lui portare solitamente all'estate, aveva invece in testa un berrettino tirante all'oscuro, e vestiva un sortò nero od oscuro per lo meno». L'ha visto cacciare qualche volta col fratello Agostino e con un certo Borghetti. Non sa per quale scopo si volessero vendere con tanta premura gli uccelli.

Alle 11 ant. viene riassunta Maria Bravo, di Fulgenzio, agli arresti. Si decida a dire tutta la verità. Con la Menghina custodiva pecore al piano, seduta sul «prato fuor di strada a cucire». Dalla parte di Locarno giunse un uomo «in fretta e tutto curvo a terra». Si tolse il berrettino «che aveva in testa come per asciugarsi e lo rimise», quindi chiamò la Menghina dicendole: «*Sposina, vegnì un pò chì, ciappè un pò sti usej da vend a quella carozza che vegn sù lì*». Ripetè l'invito, ma le due ragazze non volevano appressarsi «perchè era smorto ed inclinato al suolo», e gli risposero: «Vendeteli voi». E lui: «No, mi conoscono quei signori, che sono in quella carrozza, perchè sono di Lugano anch'io». Consegnò gli uccelli e «in gran fretta tutto incurvato verso il terreno si mise a fuggire giù lungo il Ticino dalla parte verso il Porto insino a che scomparve.» Giunse la carrozza. Vendettero gli uccelli. Allora lo sconosciuto riapparve, regalò sette soldi e mezzo alla Menghina e se ne andò.

Può dire chi era? «Assomigliava al sig. Agostino dell'Isabella, ma non era l'Agostino». Ripete la descrizione già fatta dalla Menghina, aggiungendo che aveva «pochi favoriti, non barba al mento, naso grosso e grande» e che

parlava il dialetto «che parlano loro Signori o per dir meglio alla moda che parla il sig. Agostino dell'Isabella».

Alle 5 pom. viene assunto Giovan Maria Frollo di Gerra Brione, 40 anni, contadino. Depone come il ragazzo Massera. Solo aggiunge che lo sconosciuto raccomandò «di non toccare gli uccelli». E come potè dire che era il fratello di Agostino Bustelli? Perchè gli assomigliava.

Alle ore 9 pom. la Commissione ritiene urgente di trasferirsi il giorno dopo a Locarno, ciò che avviene con una scorta militare di 50 soldati «scelti e fidi coi loro rispettivi ufficiali e bassi ufficiali».

Il 4 riprende gli interrogatori, nella saletta attigua alla sala grande del Gran Consiglio «nel convento dei Padri Francescani».

Alle ore 8 viene interrogato Giorgio Maria Bustelli q. Francesco di Locarno, d'anni 45, ispettore della Dogana. E' fratello dei due avvocati Giovan Battista (a Locarno) e Agostino (a Cugnasco).

Il giorno 19 si recò dal fratello Agostino a Cugnasco. Nel viaggio, da Locarno, tentò di far un po' di uccellagione, senza esito, per il fucile imperfetto. Prima di pranzo ritentò la caccia, da solo, senza frutto. Poi sedette a mensa coi parenti, col cognato avv. Paolo Terribilini, col dott. Poncini e con l'amico Mosè Rusca che aveva condotto con un suo legno gli altri due.
Finito il pranzo fece visita al prevosto, salutò il fratello Agostino e coi tre amici ritornò in legno a Locarno, giungendovi all'Ave Maria, dopo essersi fermati a bere un paio di bottiglie a Gordola e a Minusio.

Viene invitato a indicare tutte le località toccate; e le nomina.

Quando arrivò in casa del fratello Agostino? Due ore prima di mezzogiorno. Uscì mezz'ora dopo per fare un pò di caccia, come ha deposto, e rientrò a mezzogiorno.

Conosce la Monda del Sciatto? La conosce benissimo, vi sono stalle e cascine.

Vi si recò in quel giorno? Negativamente.

Dica come vestiva quel giorno. Vestiva come veste al momento della deposizione: «Bonnetto in testa di panno blu carico con visiera lucida di corame nero, fazzoletto nero al collo, gilet nero, pantaloni blu chiaro, sortò di panno blu più carico, stivali sotto i pantaloni».

Il 20 andò a caccia? Negativamente.

Fu a Cugnasco e dintorni? Neppure

Dov'era quel giorno? A Locarno, alla Dogana, di cui è ispettore.

Dica gli orari che pratica. Non può precisarli. Di solito si reca in Dogana fra le 7 e le 8 e vi si trattiene secondo le necessità.

Chi sono gli altri impiegati? Il dott. Giuseppe Antonio Poncini aggiunto, e il presentino Pasquale Casati.

Si reca in Dogana solo il mattino od anche il pomeriggio? La Dogana, tranne un'ora sul mezzogiorno, è sempre aperta. Egli va e viene secondo le occorrenze.

La mattina del 20 la passò in Dogana? Affermativamente, fino a un'ora che non saprebbe precisare. Che vi sia stato documentano le operazioni inscritte nei registri. Però non ricorda più di quali operazioni si trattasse.

Quanto tempo, in quel giorno 20, fu assente dalla Dogana? Qualche ora tutto sommato, ma non saprebbe precisare.

A che ora ritornò in Dogana nel pomeriggio? Crede «verso le ore 2», che è l'ora consueta.

Con chi parlò in quel giorno a Locarno? Con parecchie persone, che non saprebbe nominare. Pranzò e cenò in casa di sua madre. Fece «anche la partita al dopopranzo dopo le 2 ore pom. sin verso le quattro».

Dove e con chi? «Non mi ricordo dove e con chi».

Dove e con chi gioca di solito? Col dott. Poncini, Franchino Rusca, Salvatore Abbondio e il cognato Domenico Romerio. Ripensandoci, gli pare che il 20 giocasse in casa di G.B. Varini a Muralto con (se ben ricorda) Giuseppe Magoria l'Avo, il Giudice Filippo Romerio e l'avv. Gaspare Orelli.

Sono le 10 e mezzo pomeridiane. La Commissione, udita la deposizione, ordina il fermo del Bustelli.

L'uscere annuncia che è giunto l'avv. Agostino Bustelli, citato. Vista l'ora tarda, la Commissione rimanda ad altro giorno l'interrogatorio. Anche per il Bustelli ordina il fermo preventivo.

5 aprile

Vengono interrogati i farmacisti di Locarno.

Primo, compare Giovan Pietro Romerio fu Giov. Antonio, di 49 anni. Lavora col figlio Antonio. Nè in marzo nè precedentemente ha venduto arsenico o altri veleni. Non sa che ne siano stati venduti in Locarno. Ed è pronto a giurare la deposizione.

Gaspare Ferrini, di 30 anni. Durante i giorni di mercato si fa aiutare da Luigi Pancaldi di Ascona, pratico di farmacia, al quale affida la bottega quando è assente. Non ha venduto nè arsenico nè altri veleni nel mese di marzo «tranne i medicinali ordinati con ricetta medica». Precedentemente ha venduto sublimato corrosivo al farmacista Gavirati, che ne era momentaneamente sprovvisto, e arsenico per distruggere i sorci solo a persone ben conosciute e autorizzate dal fratello Pietro, medico.

Chi erano queste persone? Difficile ricordarle, di solito si tratta di contadini. L'arsenico lo vende a contanti e quindi non lo fattura.

Conosce i fratelli Bustelli, Agostino è suo cliente, ma non ha mai venduto dell'arsenico a quella famiglia.

In quali dosi lo vende? «Ora ne vendo mezz'oncia, ora un'oncia, e qualche volta anche due o tre oncie, quando si tratta di paesani a me conosciuti, situati in lontananza, e che lo devono portare o nei loro campi o nei

monti lontani per la distruzione dei sorci nelle cassine o per prendere le volpi».

Gian Battista Gavirati, fu dott. Gio. Batt., d'anni 70. Esercita col figlio Paolo. Ha venduto dell'arsenico, ma saranno tre o quattro mesi, al P. Guardiano del Convento di S. Francesco per distruggere i sorci nella sagrestia e al Cons. Pietro Bustelli.

Il sergente, che ha recato l'ordine di citazione al farmacista Antonio Piotti, riferisce che la farmacia è chiusa e che il Piotti «da domenica scorsa» non si è più fatto vedere. Risulta in seguito che è partito «da 3 o 4 giorni senza sapere per dove».

Viene allora interrogato Pasquale Casati di Luino, ab. a Locarno, d'anni 32, facchino alla Dogana, dove lavora, si può dire da un'Ave all'altra. Vi fu anche il 20 per tutto il giorno. Vide in mattinata l'ispettore Bustelli che se ne partì poco prima di mezzogiorno. E dopo? «Dopo non l'ho più veduto in Dogana per tutto il resto della giornata». Sa dov'era? Lo ignora. Il Bustelli ritornò in Dogana, almeno gli pare, la matina del 21, senza dire dov'era stato.

Alle ore 7 pom. viene sentito il dott. Giuseppe Poncini fu Giov. Battista di Ascona, abitante a Locarno. Oltre alla professione di medico, per qualche tempo fece anche da aggiunto in Dogana. Vi ha rinunciato da tre settimane a favore del suocero Luigi Rusca. Sia il 19 che il 20 marzo non fu in Dogana.

Dov'era il 19? A Cugnasco, col Terribilini e il cognato Mosè Rusca.

Vi giunse che la messa non era ancora finita. Accompagnato da Giorgio Bustelli, visitò due ammalati. Finite le visite sedette a pranzo in casa di Agostino Bustelli, e fu una bella tavolata di parenti e amici. Il pranzo, incominciato al tocco, finì verso le due. Da solo uscì per visitare un altro ammalato e ritornò in casa Bustelli «ove erano presso a preparare i tortelli». Alcuni momenti dopo giunse Giorgio Bustelli, che veniva dalla visita al prevosto Roggeri. Gustati i tortelli, i quattro tornarono a Locarno.

Dunque a loro tre, che in tanti erano partendo da Locarno, al mattino, si aggiunse al ritorno anche Giorgio Maria Bustelli? Affermativamente.

E sa come il Bustelli si recò a Cugnasco? Non lo sa, sa soltanto che «in quella mattina era partito di buon'ora» e che perciò i tre avevano viaggiato comodamente nel legno. Lo vide appena giunto a Cugnasco. Non sa se vi si recasse presto per cacciare.

Il Bustelli lo accompagnò nella visita a due ammalati. Era armato di schioppetta? Negativamente.

Sa se prima o dopo il pranzo uscì a cacciare? «Mi sembra d'aver sentito ch'egli sia stato alla caccia».

Nel tragitto Locarno-Cugnasco, giunto alla Monda del Sciatto, notò persone in giro nei dintorni? «Essendo entro la scocca ed avviluppato nel tabaro per ripararmi dal vento freddo e gagliardo, quella giornata non ho veduto che vi fosse alcuno». Da Cugnasco ripartirono verso le ore 22. Il Bustelli fece il viaggio in serpa.

Ignora che ora il Bustelli andò a far visita al prevosto, perchè egli era fuori per il suo ammalato; nè sa se si recò altrove. Fra la visita dello ammalato e il ritorno del Bustelli dal prevosto trascorsero due ore. Non vide che il Bustelli avesse uccelli con sè, o un fazzoletto per involtarli. Il Bustelli portava un sortò blu scuro e un berrettino di panno simile al sortò, con visiera.

6 aprile

Viene sentito il medico Giuseppe Righetti, di 39 anni, di Locarno. Da sei anni ha affittato una farmacia allo speziale Antonio Piotti fu avv. Francesco, locarnese. Da « sabato » non l'ha più visto. Sa che ha lasciato Locarno.

E che ne pensa? Considerando il fatto che il Piotti non si assentava mai senza dirglielo, gli è nato « qualche dubbio che la di lui lontananza fosse un effetto di una voce sparsa su certo avvelenamento di uccelli seguito nel mese scorso ». Il dubbio si rafforza se considera che la partenza coincise coll'inizio delle perquisizioni ordinate dalla Polizia.

Crede che abbia venduto dell'arsenico? Può darsi, dato che quasi tutti gli speziali ne vendono per i sorci. E che ne abbia venduto in marzo? Non potrebbe dire.

Riferisce poi che il Piotti era un intrinseco dell'avv. G. B. Bustelli e che aveva confidenza con gli altri due fratelli. Sa pure che il can. Pebbia e il not. Salvatore Abbondio frequentavano assiduamente la spezieria del Piotti.

Il 20 mattina e così la sera, di certo il Piotti fu in farmacia. Nelle ore intermedie, gli pare di no.

Alle ore 12 ant. viene riassunto Giovan Battista Gavirati. Conosce bene il Piotti, che da lui ha imparato i primi elementi di farmacia. Gli è amico. Sa dalla pubblica voce, e dalla stessa moglie del Piotti, che quest'ultimo è accusato d'aver venduto l'arsenico, servito ad avvelenare gli uccelli, ad Agostino Bustelli. Sa che fra i due passa amicizia, se non proprio «intrinsichezza». Che sia assente perlomeno da sei giorni, è più che sicuro. Infatti, il giorno prima, la moglie del Piotti gli lesse una lettera del marito (il Gavirati è debole di vista), spedita da Brissago il 1.o aprile, con la quale chiedeva abiti e biancheria, mentre le comunicava che si recava a Luino per consultarsi coi cugini della moglie, che erano i fratelli conte Giacomo e barone Stefano Luvini [8].

Ricevuta questa deposizione, la Commissione decide di chiedere la estradizione del Piotti da Luino e ordina il sequestro dei registri di farmacia.

---

[8] Non era a Brissago, ma a Locarno, celato in casa di G.B. Bustelli.

7 aprile

Viene sentito il notaio Salvatore Abbondio di Pietro, d'anni 25, di Locarno.

Dove e come passò il 19 marzo? A Locarno. La mattina andò a messa, il pomeriggio andò a far merenda con la moglie all'osteria di Orazio Mariotti di Barbaglio.

Conosce il Piotti col quale per quasi un anno, salvo l'ultimo mese, giocò a carte, o in farmacia o dal Borghetti o altrove. Con Giorgio Bustelli giocò saranno cinque o sei giorni. Ha sentito dire che il Piotti è assente. Non ne sa la ragione. L'ha visto l'ultima volta sei o otto giorni prima, sulla porta della farmacia.

Che cosa si dissero? « Mi raccomandò che io non dovessi manifestare che egli era stato a Cugnasco nel giorno 20 scorso marzo, perchè aveva portato la schioppetta ».

Allora vuol dire che si incontrarono a Cugnasco? Infatti.

E non gli disse altro sulla porta della farmacia? Rifletta bene. « Or che meglio rifletto — continua l'Abbondio — entrato nella spezieria, il Piotti mi disse che se mai alcuno sospettasse ch'egli avesse venduto dell'arsenico, ciò non era vero, perchè egli nella sua bottega non teneva arsenico in polvere, ma solo in pezzi, e che poteva andar chiunque a visitare e riconoscere quanto diceva ».

Chi era presente in farmacia in quel momento? Tal Luigi Mentecazza o Mantegazza di Locarno, che probabilmente non udì i loro discorsi.

Dunque vide il Piotti a Cugnasco il 20 marzo. Era armato di schioppetta? Era armato, eccezionalmente, perchè armato di solito non l'aveva visto mai.

Dica perchè egli si recò a Cugnasco. Il 20 marzo, verso le ore 11 o 12 italiane del mattino, partì da Locarno con lo « sciarabano » di Mosè Rusca, diretto a Riazzino con sette barili vuoti per riempirli di vino. Contavano a Tenero di prendere un carro. Non fu possibile. A Riazzino riempirono i barili, ma dovettero trasportarli in due riprese, per non schiantare il « sciarabano ». Trasportarono i primi tre fino a Cugnasco, e qui pranzarono dal Bustelli. Finito il pranzo, col Bustelli e sua moglie, ritornarono a Reazzino per caricare gli altri tre barili. Il Bustelli, con la moglie, e il Rusca fecero il viaggio sulla vettura; lui, l'Abbondio, si servì del cavallo del Bustelli. Incontrarono il Piotti (erano circa le ore 20 italiane) che, con la schioppetta in spalla, a piedi se ne andava verso Cugnasco. Caricati i barili, ritornarono a Cugnasco, (stavolta il Bustelli usò il cavallo) e nello scarico furono aiutati da un tale diretto a Bellinzona (era l'Achim). In casa del Bustelli (erano circa le ore 21) trovarono il Piotti che, seduto al focolare, mangiava da solo.

In qual punto preciso della strada trovarono il Piotti? « Sulla strada di Riazzino, sopra l'angolo del rettilineo dello stradale cantonale che mette al porto ».

Era la prima volta che lo incontrava in quel giorno? No, l'aveva visto al mattino a Locarno, e l'aveva invitato a far insieme la gita a Reazzino. Ma il Piotti gli aveva risposto che doveva andare a Cugnasco per affari urgenti dovendo riscuotere un credito, che disponeva del cavallo di Agostino Bustelli e che voleva essere di ritorno a mezzogiorno. Dove poi il Piotti passasse il pomeriggio egli non sa.

Quando vide il Piotti in casa del Bustelli, i due conversavano fra di loro? Vide il Piotti parlare sotto voce in un angolo del focolare al Bustelli, ma non ne intese il discorso.

In quel giorno 20, fra l'andata e il ritorno, vide Giorgio Bustelli e il dott. Poncini? Non vide nè l'uno nè l'altro.

Eppure, vide qualcuno. Sì, verso le Fracce, vide Luigi Rusca e Tomaso Franzoni « che erano in sedia ».

Il Piotti, che non aveva più la schioppetta, tornò poi verso sera a Locarno coll'Abbondio e il Rusca. L'Abbondio lo incontrò poco dopo presso la farmacia e seppe che il dott. Righetti l'aveva rimproverato di essere stato assente tutto il giorno dalla bottega.

Per due volte richiesto se non abbia sentito dire che sia il Poncini sia Giorgio Bustelli erano stati visti in quel giorno 20 a Cugnasco o nei dintorni, ripetutameite risponde di no.

Viene poi minutamente interrogato sugli orari degli spostamenti fatti in quel giorno.

Vengono assunti Vittore Scazziga di Orselina, abitante a Muralto, oste « ossia venditor di vino alla Nicciuola », Giacomo Consolascio di Brione sopra Minusio soprannominato *Il China* agricoltore e venditore di latte in Locarno per circostanze di poco momento.

La Commissione, esaminati gli atti processuali, ordina che Salvatore Abbondio, già fermato, sia rigorosamente isolato.

8 aprile

Viene assunto Giovanni Bruschino, di Agarone, sterratore e pastore, per informazioni di poco conto.

Compare poi Giovanni Domenico Bruschino, figlio del suddetto, di anni 10, pastore di capre, che il 20 marzo era alla Monda del Sciatto col giovane Massera. Riferisce che lo sconosciuto, che incaricò il Massera di vendere la selvaggina, portava « una schioppetta in spalla » e che gli diede un soldo perchè andasse più lontano a pasturare le capre, ciò che fece. Lo descrive, e la descrizione coincide con quella data dal Massera. Ha sentito dire che Maria Lucia moglie di Giuseppe Scerri di Agarone abbia veduto e conosciuto lo sconosciuto.

Viene quindi chiamata la Scerri, di 21 anni. Dichiara che il giorno di giovedì 5 corrente, ultimo mercato di Locarno, trovandosi presso la sua casa a Agarone fu pregata da un tizio di andare a Cugnasco da Agostino

Bustelli a ritirare una lettera « e dire al medesimo che dovesse in detta lettera indicargli come andava quell'affare che era divulgato nella gente ». Avendolo guardato lo riconobbe per uno dei fratelli Bustelli, non saprebbe però quale, e rifiutò l'incarico. Quello allora la pregò « di non dir cosa alcuna nè manifestare che egli si ritrovasse in quel luogo ». Le venne allora il dubbio che i Bustelli fossero coinvolti nell'affare dell'avvelenamento. Lo descrive: statura mezzana, 40 anni circa, pallido, armato di schioppo, berrettino blu con visiera, pantaloni scuri, calzava stivali o scarpe. Non l'ha più visto. Veniva da Locarno e partì verso la montagna, ma poi si sarebbe diretto verso Cugnasco [9].

Viene riferito alla Commissione che i registri della spezieria Piotti si ritrovano presso il medico Giuseppe Righetti di Locarno, a letto ammalato. La Commissione si reca dal Righetti e ispeziona i registri, senza trovarvi annotazione che la possa interessare.

La Commissione decide inoltre di ritornare il giorno dopo, 9 aprile, a Lugano e qui continuare l'inchiesta, facendovi trasferire i due Bustelli e l'Abbondio: in tre barche separate da Locarno a Magadino, e quindi « con tre carrozze gelosamente guardate dalla scorta militare, in modo che non possano abboccarsi fra loro nè parlare con persona estranea ».

10 aprile

Viene nuovamente sentito Giuseppe Lori. Dica quando vide la prima volta lo sconosciuto a cavallo che gli chiese se era passata una carrozza con delle donne. Risponde, che potevano essere tre ore circa prima di mezzogiorno. E in che ora lo vide la seconda volta? Non può precisare, sa però che era trascorso il mezzogiorno perchè il sole calava. Mezz'ora dopo, giunse la carrozza col Landamano. Conosce Agostino Bustelli, non però i suoi fratelli, e neppure l'Abbondio, il Piotti e il Bianchetti.

Qual era la statura dello sconosciuto a cavallo? « Mezzana », per quanto ha potuto capire.

Vedendolo, potrebbe riconoscerlo? Portando gli abiti di quel giorno sì.

Viene assunto Agostino Bustelli, fu Francesco, avvocato, di 36 anni.

I suoi fratelli sono soliti fargli visita a Cugnasco? Giorgio Maria spesso, perchè è anche cacciatore, Giovan Battista andando e ritornando da Bellinzona. Giorgio Maria vi fu per S. Giuseppe e anche qualche giorno dopo per far visita alla cognata che era ammalata. Infatti fu salassata dal dott. Gius. Ant. Poncini. Giovan Battista vi fu l'ultima volta il giorno della Fiera di S. Biagio a Bellinzona.

Il Giorgio Maria, per S. Giuseppe, vi giunse di mattino, da Locarno, a piedi, ed era solo. Poi giunsero il Terribilini, il Poncini e il Rusca. Il giorno 20 vi vennero l'Abbondio, il Rusca e il Piotti. Quest'ultimo giunse prima degli altri due e gli disse d'esser venuto con un cavallo che egli

[9] Si trattava probabilmente del Bianchetti.

aveva mandato a Locarno il giorno prima perchè servisse a Gaspare Ferrini, che non l'aveva potuto usare. Non aspettava il Piotti, che gli capitò in casa all'improvviso. Gli dichiarò d'essere venuto per riscuotere dei crediti e gli chiese un prestito che il Bustelli gli rifiutò, perchè il Piotti gli era già debitore. Giunse a casa sua fra le otto e le nove del mattino, si fermò meno di un quarto d'ora, e se ne partì, non sa per dove. Ritornò sul tardi nel pomeriggio e ripartì coll'Abbondio e il Rusca.

12 aprile

Viene riassunto Agostino Bustelli.

Da qual parte andò il Piotti quando lasciò la sua casa al mattino? Non lo sa, per non averlo accompagnato alla porta.

Quando il Piotti ritornò nel pomeriggio, non gli chiese dove era stato, cosa aveva fatto? Non glielo chiese.

Come vestiva il Piotti? Ne dà una descrizione incerta.

Il cavallo che montava di che colore era? Di colore bajo.

Quando giunse al mattino, il Piotti era armato? Non lo era, gli chiese la schioppetta per fare, capitando, un pò di caccia e la restituì alla sera.

Partì a piedi quella mattina dalla casa o a cavallo? A piedi.

Non sa con chi parlasse poi il Piotti. Sa che era in questione con un certo Pietro Peliscione di Cugnasco, detto il Moncino, che gli aveva promesso di fornirgli delle sanguisughe, senza rispettare l'impegno.

Al ritorno, nel tardo pomeriggio, parlò col Piotti? No, il Piotti si fermò così poco... L'Abbondio e il Rusca, se ben ricorda, gli chiesero se aveva fatto fortuna; e rispose poco o nulla.

Ma egli non parlò sottovoce col Piotti? « Per quanto ho di reminiscenza, mi sembra di no ».

Quel giorno non uscì mai di casa? Il mattino gli pare di no, nel pomeriggio si accompagnò all'Abbondio e al Rusca che andavano a Reazzino per il trasporto del vino, e condusse seco la moglie « perchè prendesse un poco di moto, attesa la sua gravidanza vicina al parto ». Andando a Reazzino, gli « pare » di essersi incontrato col Piotti che andava verso Cugnasco, e di aver scambiato qualche parola.

In qual punto esatto? « Verso la metà del rettilineo sullo stradone che mette a Cugnasco ».

E il Piotti era a piedi? Affermativamente. Armato? Non badò.

Andando o tornando da Reazzino si fermò per la strada? Negativamente.

Da Reazzino, mentre si caricava, non si allontanò? Negativamente.

Quanto tempo si fermarono a Reazzino? Fra il quarto e la mezz'ora.

Viene riassunto alle 4 pom.

Ha deposto di aver incontrato un uomo che parla tedesco (era l'Achim) nel ritorno da Reazzino a Cugnasco. Dica precisamente dove. Fu

verso la metà dell'ultimo rettilineo che mena a Cugnasco, ma non sa precisare l'ora. Non ricorda di aver visto, allora, passare una carrozza, perchè guardava lo sciarabano che lo precedeva, « saltando per i prati e per la campagna ». Da quel punto poteva vedere il rettilineo che mena al porto di Cugnasco? Affermativamente, ma non vide nè carrozze, nè persone. L'Achim gli disse, o disse al Rusca, che era venuto dietro una carrozza; e gli pare avesse precisato che era la carrozza nella quale erano « i signori Landamano Maggi [10], Landamano Quadri e Cons. Pioda ».

Non ricorda se quando l'Achim lo raggiunse egli fosse fermo, nè da dove venisse l'Achim, nè che intorno fossero altre persone.

Per giungere a Cugnasco, impiegò un quarto d'ora o « a dir meglio meno di dieci minuti », perchè si andava adagio.

Arrivato a casa, vi trovò già il Piotti? Negativamente.

L'Abbondio e il Rusca entrarono in casa con lui.

Nel viaggio a Reazzino e ritorno, egli non aveva schioppetta: « perchè non ero in grado d'andare a caccia ».

E quando giunse allora il Piotti? Precisamente non ricorda, forse un quarto d'ora dopo. Crede che il Piotti giungesse a piedi e solo, e gli riconsegnò la schioppetta.

Quanti cavalli possiede? Uno solo.

Viene poi invitato a precisare parecchie circostanze di tempo relative alla visita fattagli il giorno 19 dal fratello Giorgio; ma dà risposte evasive.

12 aprile

Essendo stato comunicato alla Commissione che lo speziale Antonio Piotti è stato tradotto mezz'ora prima dalla forza pubblica da Locarno a Lugano, viene interrogato immediatamente.

Generalità: Antonio Piotti, speziale, fu Francesco, di Locarno, d'anni 38, ammogliato con quattro figli.

Dica dove si recò quando lasciò Locarno. Il 30 marzo lasciò casa sua e si nascose in casa dell'avv. Giovan Battista Bustelli, a Locarno, per consiglio di quest'ultimo. La sera del 1.o aprile fu condotto ad Ascona dal curato Molinari dove restò celato due o tre giorni. Il Bustelli lo assicurò che gli avrebbe fatto avere le carte necessarie per emigrare, « anche per l'America », munendolo del denaro necessario, che avrebbe pensato a soccorrere la famiglia e « che a qualunque costo e ad onta della morte » non lo avrebbe mai « lasciato cadere nelle mani della giustizia ». Il curato Molinari, dopo alcuni giorni, sospettandolo colpevole, se ne volle liberare e lo fece dormire in un'altra casa, pure di un Molinari di Ascona, detto *il Bevilacqua*. Poi, dal fratello del curato, fu condotto a Russo e là restò celato per altri due o tre giorni. La sua presenza diventava compromettente

[10] Il Maggi, come si sa, non era sulla carrozza.

per chi lo ospitava. Per questo il Curato gli mandò a dire di costituirsi. Ma egli si rifiutò e si rifugiò a Crana, in casa del capitano Sertori fino al giorno 12, quando venne arrestato.

Prima di incominciare la deposizione chiede l'impunità, « essendo io pronto a confessare ingenuamente tutto quello che ho commesso e tutto quello che è a mia notizia intorno alla trama ed attentato d'avvelenamento e particolarmente a scoprire tutti i correi e complici che sono occulti e a somministrare li mezzi di prova che sono a mia disposizione ».

La Commissione, dopo essersi consultata, gli comunica che è disposta a interessarsi per appoggiare la domanda di impunità, e continua l'interrogatorio.

Viene invitato a dire la verità.

Il 19 marzo si recò dall'avv. G.B. Bustelli incaricandolo di stendere una nuova petizione al Consiglio di Stato con la quale sollecitava la concessione della fornitura dei medicinali alla truppa, e gli raccontò che la sera precedente erano giunti a Locarno il Quadri e il Pioda e che sarebbero ripartiti per Lugano il giorno successivo, cioè il 20. Il Bustelli allora gli comunicò che, essendogli stata regalata una beccaccia, bastava avvelenarla, venderla al Peja che l'avrebbe certamente data da mangiare ai due consiglieri e « così togliere di vita e l'uno e l'altro ». Perciò gli ordinò di portargli all'indomani dell'arsenico in polvere, ciò che egli fece « di buonissima ora », la mattina del 20, consegnandogliene « circa mezz'oncia ». Era presente l'avv. Paolo Terribilini e si escogitò il modo di vendere al Peja la beccaccia avvelenata, alla quale furono poi aggiunti dal Bustelli « un dresso o tordo » e un merlo. Si decise di agire nel modo seguente. Il Piotti si sarebbe recato immediatamente a Cugnasco dall'avv. Agostino Bustelli, col quale avrebbe proceduto ad avvelenare i selvatici, poi avrebbe provveduto a farli vendere da qualche ragazzo o ragazza che sogliono far pascolare il bestiame verso il porto di Cugnasco. Prima però doveva il Piotti portarsi al porto, chiedere se era passata una carrozza con entro un uomo e una donna e portare subito la risposta ad Agostino Bustelli. Per ciò fare il Piotti doveva però servirsi di una cavalcatura. Si servì di quella di Agostino Bustelli che si trovava presso Luigi Rusca di Locarno. Fu poi convenuto che la gita del Piotti a Cugnasco sarebbe stata presentata come imposta da un'urgenza (farsi consegnare le mignatte dal Pelliscioni). Prima di partire G.B. Bustelli consegnò al Piotti la selvaggina che pose in un fazzoletto di color rosso, l'arsenico involto in una carta bianca lo ripose « nel saccoccino del gillet » con un altro cartoccetto contenente un veleno che il Piotti dichiara essergli sconosciuto.

Lasciata la casa del Bustelli il Piotti si recò da certo Felice Bianchetti, cugino del Bustelli, per farsi consegnare il cavallo e portarlo fino al ponte della Ramogna « a motivo — aggiunge — che io aveva soggezione a passare per il paese a cavallo, non essendo io troppo pratico a cavalcare ». Si recò al porto di Cugnasco, si informò se era passata la carrozza sopra descritta, non era passata. Retrocesse subito in casa di Agostino Bustelli, col

quale, saliti di sopra, nella stanza cubiculare, si accinsero ad avvelenare due uccelli, la beccaccia e il tordo o dresso, ma non il merlo. Poi, riposti i tre volatili nel fazzoletto rosso, e munitosi di una schioppetta « per far figura » datagli dal Bustelli, si recò da solo, a piedi, al porto di Cugnasco, dove giunto, presso alcune stalle, trovò un ragazzo e un uomo. Chiese al ragazzo se voleva vendere gli uccelli. Acconsentì. Allora lo condusse vicino allo stradale, trattenendosi fino alle ore 20 o 21. Non essendo passata la carrozza del Landamano, ritornò verso Cugnasco. Strada facendo incontrò lo sciarabano (vedi la deposizione dell'Abbondio) col Rusca, l'Abbondio, il Bustelli e sua moglie. Il Bustelli, tenendo un linguaggio allusivo, « perchè gli altri due non avessero ad adombrarsi » gli ordinò di ritornare al porto, attese, si addormentò perfino, risvegliandosi al rumore di un cavallo che si avvicinava « a gran galoppo » Era il Bustelli che lo avvisava di cercare subito il venditore o la venditrice « dacchè esso vedeva da lontano venire un legno a gran corsa ». Trovò le due ragazze, e la vendita fu fatta come sappiamo. L'importo della vendita, e cioè « soldi 42, un tre soldi e quattro blozzeri », dopo aver dato di suo alla ragazza sette soldi e mezzo, li riportò al Bustelli che si trovava fermo a cavallo vicino alle prime stalle a circa due tiri di schioppo, che non volle accettarli (e il Piotti li distribuì poi il giorno dopo in elemosina, « non reggendomi l'animo a tenere presso di me il prezzo di tanto delitto »). Poi, tornato in casa del Bustelli e rifocillatosi, con lo sciarabano, ripartì per Locarno, dove si recò da G.B. Bustelli al quale riferì ogni cosa, avendone in risposta che se tutto andava bene « non sarei stato più povero nè io nè i miei figli ». Ciò sentito, io soggiunsi che amava meglio di essermi ucciso con due colpi di coltello, anzichè aver commesso quanto sopra ». Il rimorso non gli concedeva pace ed egli si arrovellava sul modo di avvisare il Quadri e il Pioda, ma si sentiva « tenuto di vista », sorvegliato cioè dai fratelli Bustelli (Giovan Battista e Giorgio) e da Felice Bianchetti. Finalmente riuscì ad avvicinare l'ex Consigliere Giacomo Maria Vedova di Vallemaggia, abitante a Locarno, al quale confidò di sapere che gli uccelli venduti al porto di Cugnasco erano avvelenati. E così « pervenne poi al signor Colonello Pioda in Lugano per espresso una lettera che lo avvertì dell'accaduto ».

Il 25 marzo G.B. Bustelli lo convocò di buon'ora a casa sua. Andatovi, vi trovò anche il Terribilini ed entrambi lo accusarono di aver parlato. Negò. Il Bustelli allora gli annunciò di aver ricevuto la sera precedente una lettera espresso da Lugano « che gli annunciava che il Padre Guardiano dei Francescani di Locarno aveva avvertito di tutto il Col. Pioda ». Egli persistette a negare, e chiese al Bustelli come il Consigliere di Stato Reali aveva giudicato un tale avvenimento ». Gli fu risposto « che lo stesso sig. Cons. Reali piangeva ». Poi venne assicurato che sarebbe stato sottratto in ogni modo alla giustizia essendo essi persuasi « che io non sarei stato capace di sostenere un esame senza cadere in contradizioni e svelare anche il fatto ». Il Terribilini si impegnò a recarsi nei Grigioni per procurargli un passaporto falso e mandarlo in America « con alcune lettere di raccoman-

dazione a dei professori là » Fu rassicurato di non preoccuparsi per la famiglia, che sarebbe stata soccorsa, e gli furono fatte altre promesse.

Lasciò Locarno e finì, sappiamo, a Crana, all'insaputa del Bustelli e Compagni, che riuscirono però a scovarlo. Allora, per non correre il rischio « di essere dai miei nemici assassinato », col mezzo del Capitano Sartori fece pervenire al Consigliere Pioda una lettera con la quale chiedeva l'impunità e che gli fosse suggerito il mezzo di costituirsi « fuori di timore ». Fu allora spiccato contro di lui un « mandato di accompagnamento », e così ben scortato potè discendere sicuro a Crana.

13 aprile

La Commissione, visto i risultati dell'interrogatorio precedente, ordina l'arresto del Piotti e che siano tradotti a Lugano G.B. Bustelli e Paolo Terribilini.

Prima di sera, il Ten. Stoppani, mandato a Castel S. Pietro per arrestare il Bustelli, riferisce che il Bustelli ne è già partito, non si sa per dove. Viene perciò deciso, che il Consiglio di Stato provveda a farlo rintracciare, insieme col Terribilini, negli stati limitrofi, chiedendone l'estradizione.

14 aprile

Giorgio Maria Bustelli chiede di essere udito. Viene introdotto. Vuole rettificare e completare la deposizione precedente, relativa al suo viaggio a Cugnasco il 19 marzo per fare un pò di cacciagione dalle parti di Reazzino. Nomina i testi che lo hanno visto da quelle parti.

La Commissione ordina una perquisizione nelle case del Bustelli, nell'appartamento del Terribilini e in quello del Piotti.

16 aprile

Viene interrogato il padre della Menghina, Giovan Antonio Bravo, d'anni 45, di Cugnasco. La figlia gli riferì la sera del 20 marzo di aver venduto la selvaggina al porto, non sa per conto di chi. Aggiunge che al mercato di Locarno si susurrava che il misterioso personaggio veduto al porto era « il Tenciorino », cioè Felice Bianchetti.

Il 17 aprile la Commissione è informata che il Piotti chiede di essere ascoltato d'urgenza.

Fatto introdurre in aula, il Piotti descrive come si procedette ad avvelenare i volatili. Si prese dapprima la beccaccia nella quale fu introdotto, per la gola, il veleno che gli era stato consegnato da G.B. Bustelli e che dichiara di non conoscere. Nel dubbio però che la dose fosse insufficiente o di non sicura efficacia, sempre per la via del becco si provvide a

introdurre nel volatile una buona dose di arsenico e, un'altra, per maggior sicurezza per via anale. La stessa operazione fu ripetuta sul dresso o tordo. Il merlo invece fu lasciato intatto avendo preveduto « che a quest'ultimo uccello sarebbero state probabilmente levate le interiora prima di farlo cuocere ».

Fa poi qualche precisazione sul viaggio fra Cugnasco e il porto, e poi, « fedele alle promesse » fatte di dire tutto e « tutto svelare », dichiara che fin dal mese di gennaio si andava pensando al modo di assassinare il Quadri, ma che egli era tenuto all'oscuro di tutto. Desiderando perciò di essere « d'ogni cosa edotto » volle cattivarsi la fiducia del Bustelli facendogli credere che ,avendo una sera incontrato il Quadri tutto solo, era sul punto di pugnalarlo, quando sopraggiunse della gente e dovette desistere dal fermissimo proposito. Il Bustelli, il Terribilini e il Bianchetti udito simile racconto gli risposero: « che avrei fatto molto bene e che sarei stato benedetto da tanti e che cento scudi di Milano erano a mia disposizione ogni qualvolta avessi fatto o fossi capace di fare il colpo ». La sera dopo, il Bustelli lo mise a parte « che da loro si studiavano i mezzi di ordire una trama allo scopo principale di togliere la vita al Landamano Quadri mentre gli altri membri del Governo dovevano venire del partito loro, tanto più che il signor Landamano Maggi disponeva nel Gran Consiglio di trenta e più voti per sè solo, ed ogni qualvolta gli altri membri del Governo stesso non fossero poi venuti del partito Maggi, avrebbero pensato di disfarsene anche di essi ». Tale trama era diretta dal Bustelli, dal Terribilini, « dallo avv. e giudice Francesco Franzoni, dal curato Zanettini d'Ascona e dall'avv. Agostino Bustelli », nonchè da altri individui che gli furono sempre tenuti « occulti ».

Per mandare ad effetto la trama « in cui si agiva insino dal principio di Febbraro ultimo scorso », il Bustelli richiese più volte al Piotti se disponeva « di qualche liquido potente veleno o dell'acqua del Perugia, mentre degli altri veleni, come mi disse, non si poteva troppo fidare, al che io risposi che, se egli voleva, avrei distillato di fresco dell'acqua di Lauro Ceraso, la quale, sebbene fuori della stagione sua propria, m'avrebbe prodotto alcune gocciole di oglio essenziale, e che questa avrebbe agito con somma prontezza come uno dei più possenti veleni vegetali; ma riguardo alla chiestami acqua del Perugia non ne avendo, risposi che se mi fosse stata data la ricetta avrei potuto preparare anche la detta acqua del Perugia, che dai miei autori non poteva ricavare perchè non ne danno idea.

L'avv. G.B. Bustelli fu dubbioso di ordinarmi l'acqua del Perugia in discorso, soggiungendomi che cioè era troppo espediente, quando invece aveva bisogno di una cosa che avesse portato al lungo alcuni giorni, ma ciò nulla ostante io dovessi preparargli un poco della su.a acqua di Lauro Ceraso ». Gliela consegnò « in due bogettini di cristallo piccolissimi ermeticamente chiusi indorati » che gli furono pagati uno zecchino di Venezia; uno gli fu poi restituito vuoto, l'altro fu consegnato al curato Zanettini, secondo gli assicurò il Terribilini. Il Bustelli, richiesto se avesse fatto

uso del primo, gli rispose « di non voler egli azzardare l'acqua di Lauro Ceraso per essere questa troppo espediente ». Il Terribilini poi lo pregò di procurargli « un piccolissimo vasettino di quelli che si tengono fra le mani ». Non ne aveva, e non ne trovò, e supplì « con un canello d'orzuolo tagliato e stuccato con cera Lacca da una parte » che però non fu accettato perchè inservibile all'uopo: « ciò che ben sapevo anch'io » aggiunge.

Frattanto nel mese di gennaio e di febbraio scrisse diverse « satire» minacciose « contro il partito Quadri, Lotti, Pioda e Meschini » che affisse nottetempo. Verso la metà di febbraio, G.B. Bustelli lo incaricò di sorvegliare il Quadri nei suoi spostamenti serali, giacchè aveva pronta la persona « da fare il colpo, cioè d'ammazzarlo ». Si trattava di un tale dell'Onsernone, che non saprebbe nominare, che restò per più di un mese a Locarno, mantenuto sull'osteria. Il Piotti, incaricato di dirigere il sicario, vedendo che questi, ora con un pretesto ora con un altro, evitava di fare quello per cui era pagato, se ne lagnò col Bustelli e col Terribilini qualificando l'individuo d'incapace « e vil di spirito ». Il Bianchetti, col quale pure si era lagnato, convenne nel giudizio, aggiungendo che sarebbe stato meglio che avessero « mandato a prendere un bresciano o un rabotto milanese » che, fatto il colpo, con quattro salti sarebbero stati fuori dallo Stato e dalle unghie della giustizia. Il Bianchetti insistette che era meglio mettere in disparte « quell'asino d'Onsernone che stava solo per mangiare e bere e andare a spasso » e gli propose di fare insieme il colpo. Il Piotti, che « malgrado un'interna ripulsione » non sapeva sottrarsi alla suggestione del Bianchetti, provava e manifestava un'esteriore allegria al pensiero di « render vittima il Quadri e trionfare sul suo partito » a segno di trascurare gli interessi del negozio e perfino della famiglia e al punto, per l'eccitazione, di « mangiare pochissimo ». Così si prestò a collaborare al tentato veneficio. Subito dopo, curioso di sapere il pensiero del Consigliere di Stato Reali, ne chiese al Bustelli, che più volte gli aveva riferito che tanto il Reali « quanto il di lui fratello Consigliere Realino erano molto accaniti contro il Quadri per averli questo fatti escludere dai loro posti e che perciò anche a Lugano il nominato Landamano aveva dei forti nemici, e che i medesimi non avrebbero mancato di cooperare per disfarsene, affinchè non potesse lui solo predominare, ed affinchè venisse rimpiazzato con quelle persone del partito che doveva contro di Lui e sopra di Lui in seguito trionfare, onde reprimere anche le spese enormi e del tutto superflue nel Cantone riguardo al Contingente, le quali non miravano che al piacere di veder passeggiare per le piazze e per le contrade gli ufficiali con le loro piume, ed al profitto che il d.o Quadri ed i suoi Collega volevano fare con danno del pubblico erario e con vessazione e malcontento di tutto il popolo ». Fallito il veneficio, lo assicurò il Bustelli, il Reali « si mise a piangere perchè la cosa andò male », come gli scrisse da Lugano « nella notte del giorno 24 venendo il 25 dello scorso mese di Marzo ». Il Bustelli aspettava altro espresso nella notte del 25 o la mattina seguente che doveva informarlo « come noi dovevamo regolarci »; e intanto ingiunse al Piotti che dovesse smettere gli

abiti che indossava il 20, tagliare i capelli, radere « i centiglioni », togliere dalle orecchie « gli orecchini d'oro », mettere da parte il berrettino e prendere invece il cappello. Ciò lo mise in spavento, tanto che scoppiò a piangere: « Ecco — disse — ecco, io adesso verrò arrestato, che figura dovrò mai fare ? » Ma fu rassicurato dal Bustelli che non l'avrebbe mai « lasciato cadere nelle mani della giustizia » sapendolo incapace di sostenere un esame, e non fermo come il Bianchetti, e che da un male poteva nascere un bene, facendo fortuna in America; « tanto più che se si dava la combinazione che avesse presto a morire il sig. Quadri, già vecchio, acciaccoso, accidentato e mal veduto dai suoi nemici anche in Lugano, forse più che in Locarno, avrebbero potuto rimediare ad ogni cosa col maggior vantaggio di me e della mia famiglia ».

L'avv. Franzoni fu sempre tenuto al corrente e del sicario assoldato e dell'avvelenamento della selvaggina, ed anzi fornì al Piotti un tabarro che lo rendesse irriconoscibile di notte mentre appostava il Quadri, dichiarandosi pronto a fornirlo della sua pistola se non fosse stata guasta. Il Bustelli poi lo persuase di eseguire lui stesso la sentenza di morte, usando un pugnale. Egli ne possedeva uno, ma spuntato, e chiese un'arma da fuoco. Il Franzoni non potendo prestargli la sua come s'è detto, se ne fecero venire tre dall'Agostino Bustelli, ma esaminatele si dovette scartarle « perchè erano troppo piccole ». Agostino Bustelli si decise allora a procedere personalmente, ma una caduta da cavallo la sera stessa che si recava a Locarno gli impedì di « fare lui stesso il colpo ed ammazzare il Landamano Quadri senza che nessuno il sapesse. La disgrazia sua fu il bene e la fortuna del sig.r Quadri ». Di ciò era al corrente il Bianchetti.

Anche il dottor Giuseppe Antonio Poncini di Locarno » che era della nostra opinione e del nostro partito » era informato di tutto, quasi quotidianamente, dallo stesso Piotti, che raccomandandogli la massima discrezione si ebbe l'assicurazione. » « Vada piuttosto la testa, ma di me nessuno saprà mai cosa alcuna ».

Continuando a « svelare », riferisce sul curato Zanettini di Ascona.

Il curato, nel pomeriggio del 18 o 19 marzo, trovandosi nella stanza da letto di Gian Battista Bustelli, che era a letto ammalato, venendo a parlare del Quadri, riferì d'aver un giorno « questionato » col Landamano « sotto il portico del Caffè grande in Locarno, e d'avergli dato del brigante, del bugiardo e mentitore, laddove il Landamano Quadri colla sua flemma gli rispose: Voi curato mi offendete, ma fate, dite ciò che volete, io non vi voglio in Consiglio, mi piacete al giuoco, in ricreazione, e possiamo essere buoni amici egualmente ». Il curato era al corrente delle trame ordite, anzi proprio su di lui si era per un certo momento fatto gran conto. Continua infatti il Piotti a deporre di aver chiesto una volta al Terribilini: « Ma questo curato Zanettini che fa, non è capace di far uso degli effetti (m'intendeva, dei veleni) che gli date, egli è sempre assieme, giuoca insieme tutte le sere col Landamano Quadri e non opera mai cosa vantaggiosa ». Gli aveva ri-

sposto il Terribilini: « Che volete che ci faccia io, è un c... anche lui, meglio è raccomandarsi alla divina provvidenza, e piantarla ».

La morte del Quadri a detta di tutti, bisognava procurarla prima del mese di giugno « perchè dopo diveniva quasi inutile », così lo assicuravano il Bustelli e il Terribilini.

Continuando, rivela che G.B. Bustelli, sapendo che fra i suoi clienti di farmacia era il Cons. Pietro Bustelli, lo sollecitò una volta di avvelenare i medicinali « per farlo crepare cogli altri »; e che l'altro fratello, Agostino, lo interpellò se se la sentiva di « togliere dal mondo il Cons. Alessandro Romerio »; e che il Bianchetti a sua volta andava studiando il modo di avvelenare la famiglia Pagnamenta « massime allo scopo di involgere fra le vittime il figlio avv. Pagnamenta ».

Che il curato Zanettini fosse poi complice e messo a parte della congiura, può assicurare il Piotti affermando che una sera G.B. Bustelli gli disse: « Stasera il sig. Quadri non sarà più accompagnato a casa, sono inteso col curato Zanettini che quando sortono dal caffè di lasciarlo solo ».

Passa poi a descrivere come fallì l'attentato col sicario di Onsernone. Egli e il sicario stavano solitamente addossati alla casa del sig. Giacomo Maria Vedova, poichè di là soleva passare il Quadri rincasando, di ritorno ora dal Landamano Meschini ora dal Col. Pioda. Una sera, mentre lo appostavano, « accorgendomi dal suo tossire o reschiare che il Landamano veniva dalla strada di S. Francesco verso le tre ore di notte all'italiana » sentitosi « tosto occupato da un fremito interno e da una forte ripulsione » con uno stratagemma allontanò il sicario e così risparmiò il Landamano « da morte che in quella occasione sarebbe stata per lui inevitabile». Così il Quadri potè raggiungere incolume « la casa di Giovan Barighetti sarto di Locarno » in cui alloggiava. Il giorno dopo, il Bustelli e il Terribilini si lagnarono aspramente con lui che avesse sciupata l'occasione; ed egli cercò di giustificarsi con una menzogna.

A questo punto, dichiarandosi « oltremodo stanco della fatta narrativa » chiede che venga sospeso l'interrogatorio, ciò che gli è concesso.

Viene quindi assunto in giudizio il curato Carlo Molinari d'Ascona. d'anni 52.

Conferma la deposizione del Piotti, relativamente all'ospitalità ch'egli gli concesse, dal 1 al 4 aprile, su richiesta dell'avv. G.B. Bustelli « per sottrarlo alla calunnia » che si era sparsa contro il farmacista, che a detta del Bustelli era « innocente ». Dopo tre giorni, sentito che il Piotti era inquisito, e che nè il Bustelli nè il Terribilini, secondo l'assicurazione datagli, si presentavano a prelevarlo, lo allontanò da casa per non compromettersi conducendolo da un cugino, pure Molinari, di Ascona. In casa sua nessuno nè vide nè parlò col Piotti, il quale pur proclamandosi innocente, affermava di non voler presentarsi alla giustizia, fedele al proverbio che dice: « Nè per torto nè per ragione non lasciarti condurre in prigione », massime poi

se pensava « all'esempio del povero Stoppani » [11]. Continua narrando degli spostamenti del Piotti fino a Russo come sappiamo. Il giorno dopo che aveva lasciato Ascona, il Terribilini si presentò al curato chiedendo conto del Piotti e dove si fosse trasferito, ma non fu accontentato neppure il giorno dopo quando si presentò con maggiore insistenza, limitandosi il curato a rispondergli che il Piotti si trovava « in luogo sicuro, ed in Onsernone ». Fu allora che il Terribilini agitato uscì a dire « che era necessario di disfarsene del Piotti perchè era meglio che perisse solo che mettere in pericolo la vita di cento e più persone ». Egli « inorridito » lo rimproverò di tenere simili discorsi, comunicò subito al fratello Bartolomeo che si guardasse bene « dal consegnare ad alcuno il Piotti », mentre consigliava quest'ultimo, e non era la prima volta, di costituirsi, dire la verità e implorare dal Tribunale clemenza. Egli stesso avrebbe tentato di implorare dal Governo l'indulgenza: e quando poi seppe che il Piotti si era costituito, il suo cuore si calmò alquanto « per essere con questo mezzo la persona del Piotti ormai al sicuro ».

18 aprile

Riassunto il Piotti, viene invitato a continuare la deposizione del giorno precedente.

Depone, che avendo un giorno espresso a G.B. Bustelli che, stando alle voci correnti, il Governo ticinese era stato minacciato di multa da parte del Governo federale se non provvedeva all'istruzione dei Contingenti entro il mese di maggio, il Bustelli si mise a ridere, aggiungendo che era tutta un'invenzione del Governo per chiamare sotto le armi il contingente nel timore che non succedesse « qualche sinistro avvenimento per parte del popolo già abbastanza oppresso ed irritato, il quale non poteva a meno di ribellarsi onde disfarsi da tante violenze ed ingiustizie, e così finire ogni cosa. A questo aggiunse pure il d.o Avv.o Bustelli: Vi vuol altro che far stendere sui fogli e sulle gazzette che essi, cioè quei del Governo, godono buona opinione, ma in prova che non è vero si legga e si osservi la *Gazzetta di Zurigo* dove sono scoperti gli errori che i nostri qui vorrebbero darci ad intendere » [12].

Aggiunge poi il Piotti che il Terribilini, giunto a Lugano la sera del 30 marzo, era stato « avvertito dal sig. Landamano Maggi che dovesse osservar bene come parlava e con chi, poichè in Lugano avrebbe incontrato quattro uomini che formavano sei spie, e che in Locarno erano tutte spie,

---

[11] Era ancora vivo il ricordo della tragica fine dell'avv. A.M. Stoppani, avvenuta nelle carceri luganesi nel dicembre 1814, che la voce popolare attribuiva ad assassinio ordinato dalla Corte giudicante, mentre è ormai indubbio che il povero Stoppani, in un momento di sconforto, si diede la morte.

[12] Erano gli articoli che vi andava pubblicando Paolo Usteri su informazioni del Dalberti.

oltreche negli uffici di posta venivano aperte tutte le lettere e perciò di guardarsi dallo scrivere ». Poi il Terribilini lo rimproverò di aver parlato non solo, ma di aver anche informato il Padre Guardiano di S. Francesco. Giunse in quel punto Agostino Bustelli, che lo rimproverò d'aver usato del suo cavallo per recarsi al porto di Cugnasco, che era stata « la peggiore bestialità » non minore di quella d'aver interpellato l'addetto al porto; ma che stesse sicuro, che lo avrebbero tolto dagli impicci.

Aggiunge poi altri particolari che gli vengono via via alla memoria. Che il colpo contro il Quadri poteva essere fatto l'ultima sera di carnevale nell'osteria di Carlo Maria Nessi di Locarno dove il Landamano si era recato a cena, ma che della sua presenza nell'osteria erano stati informati troppo tardi. Che il Terribilini « aveva di mira » anche il Cons. Remigio Chiesa di Loco. Che egli fornì ripetutamente a G.B. Bustelli sale di Saturno e arsenico, e arsenico anche al Bianchetti il quale aveva tentato, nel marzo, di avvelenare la famiglia Pagnamenta di Tenero ponendolo nella saliera, ma senza l'effetto voluto, per essere in dose insufficiente, tanto da procurare « a suo dire solo qualche dolore alla serva », onde gliene aveva chiesto un'altra dose ed egli gliene aveva fornito un'oncia in pezzo « col bronzino per polverizzarlo ». G.B. Bustelli che « aveva di mira » anche l'avv. Giovan Antonio Rusca, l'aveva pregato di avvelenare i medicinali che il Rusca soleva comperare nella sua farmacia. Infine aggiunge che le lettere di raccomandazione per l'America gli sarebbero state procurate a Lugano « presso il sig.r Professore Zolla che aveva alcuni suoi amici in quelle parti » [13].

Il giorno 19 il Piotti chiede ancora di essere ascoltato. Egli vuole addurre nuove prove sulla correità del curato Zanettini, il quale, il 3 o 4 di aprile, piangendo, si era recato dal curato Molinari d'Ascona confidandogli che temeva di essere arrestato da un momento all'altro dalla Commissione straordinaria che sedeva a Locarno, gli raccomandava gli interessi di casa e si dichiarava perplesso se consegnarsi o fuggire. Questo lo sa dallo stesso Molinari, nella cui casa egli viveva nascosto.

Il Piotti viene riassunto il giorno 20. Interessa alla Commissione di sapere come vestiva il giorno 20 marzo, ed eccone la descrizione: «Io era vestito con un barrettino in testa di panno bleu carico con visiera d'avanti ed allaciato sotto il mento, sortò di panno color bleu carico, gilet di panno nero con bottoniera dritta che si chiude sino alla gola, pantaloni di panno griggio, stivali ai piedi, anellini d'oro nelle orecchie, capelli lunghi e colle favorite che si estendevano sulla guancia verso la bocca e fazzoletto bianco al collo». Questi abiti egli li ha portati con sè in carcere. Per consiglio di G.B. Bustelli li mise, si tagliò i favoriti ecc., non si recò più a Cugnasco, evitò di mostrarsi in piazza a Locarno nei giorni di mercato (per evitare di essere riconosciuto dalle due ragazze). Descrive, e già sappiamo, come av-

[13] Il dott. Giuseppe Zola, bresciano, ma di origine ticinese, rifugiato politico a Lugano. (V. *Boll. Stor.*, 1951, p. 148 ss.)

vicinò le due ragazze, che saprebbe riconoscere, non aveva con sè la schioppetta lasciata poco prima dietro una cascina, viene poi richiesto di quale colore fosse il cavallo che montava, ma non ricorda bene.

La Commissione cita alcuni testi, i cui nomi sono emersi dalla deposizione del Piotti, ed ordina «mandato d'accompagnamento» contro il curato Zanettini, l'avv. Franzoni e l'individuo di Onsernone che sarà indicato dagli osti Marzoni.

I primi due sono tradotti a Lugano il 21 aprile e posti «sotto sicura custodia».

Il giorno 23 la Commissione procede a un esperimento di ricognizione personale dell'uomo che incaricò le due ragazze della vendita della selvaggina. Vengono intradotti Giorgio Maria Bustelli e tre luganesi «approssimativamente consimili». Il Bustelli che per diritto può scegliersi nella fila il posto che vuole, si mette in capo alla fila, a destra. Introdotta la Menghina, essa dichiara che fra i quattro non è l'uomo incontrato al porto di Cugnasco.

La fila viene rotta e il Bustelli stavolta sceglie il secondo posto da sinistra. L'esperimento risulta negativo, anche quando è interpellata la compagna della Menghina.

L'esperimento viene poi ripetuto col Piotti. Anche qui le tre comparse gli sono eguali di statura, inoltre vestono come il Piotti al quale sono stati fatti indossare gli abiti che portava il giorno 20 marzo. Il Piotti sceglie il secondo posto a destra della fila. Viene introdotta la Menghina, che subito lo riconosce, e lo addita. Per maggiore esattezza, viene invitata a toccarlo con una bacchetta, e lo tocca. E' il Piotti. Si ripete l'esperimento con l'altra ragazza, avendo il Piotti frattanto preso il terzo posto alla destra. Anche la ragazza, dopo aver attentamente scrutati i quattro individui, indica il Piotti e poi lo tocca con la bacchetta.

La Commissione viene informata che l'individuo di Onsernone, che risulta rispondere al nome di Davide Notaris di Berzona è irreperibile essendo partito da casa da cinque giorni.

Viene interrogata l'ostessa Marianna Marzoni di 48 anni di Comologno, abitante a Locarno, che alloggiò il Notaris. Questi fu nella sua osteria per tutto il mese di febbraio e le sembra anche nei primi giorni di marzo. Il Notaris vi stava dai quattro ai sei giorni, poi si assentava, poi ritornava, e così via. Non sa perchè di quell'andare e venire. All'osteria passava quasi tutto il giorno «dormendo sul fuoco», talvolta usciva prima di cena, talaltra dopo, tornando dopo un'ora, due ore o anche più tardi. Non sa perchè uscisse la sera. Sa invece che qualche volta, avendolo invano aspettato dopo la cena, l'aveva chiuso fuori. Riappariva al mattino e non si lagnava. Non sa dove allora dormisse, nè se portava armi. All'osteria non mostrava famigliarità con alcuno. Fu una o più volte a cercarlo in febbraio il Piotti, che mostrava di non conoscere il nome, chiamandolo «quel giovine». Il Notaris le disse una volta che era sceso a Locarno per regolare certi suoi affari con

un fratello, che era però assente, e che aveva frequenti consultazioni con gli avvocati Bartolomeo e Giovan Antonio Rusca. Rientrava nella locanda, quando non la trovava chiusa, fra le ore due e le quattro di notte, variando l'orario. Conosce l'avv. Paolo Terribilini di Russo «mio patriotta», che scendendo a Locarno mangia alla sua osteria, e ciò avviene da cinque anni, e sa che il Terribilini e il Notaris si conoscevano, li vide insieme parlare all'osteria «di cose indifferenti», talvolta mangiare insieme. Il Notaris pagava, a seconda del consumo dei pasti, fra i quindici e i trenta soldi al giorno, saldava il conto ogni settimana, ma è ancora debitore di tre o quattro lire. Il Terribilini una volta saldò il conto per il Notaris. Il Notaris lasciò l'osteria al principio di marzo e lo rivide solo una volta «nel prossimo mercato di Locarno».Esclude che tenesse armi in camera, ignora per quale motivo il Piotti lo cercasse, quando usciva la sera non portava tabarro o soprabito ma solo «una giacchetta corta, logora e tilata».

Viene poi interrogato il marito dell'ostessa, Giovanni Marzoni di Intra, d'anni 80, la cui deposizione coincide con quella della moglie. Precisa che il Piotti fu due o tre volte a cercare il Notaris, e che insieme poi lasciavano l'osteria «essendo di notte tempo».

La Commissione, tenuto conto dei risultati degli atti processuali, ordina che le due ragazze siano poste in libertà.

(Continua)